



LECTIO DIVINA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

Leggo il testo (Lc 2,22-40)

Il Vangelo di Luca insiste in modo particolare sul tempio. Si nota questa attenzione un po' in tutto lo scritto, ed essa appare in modo lampante fin dai primi due capitoli, i racconti dell'infanzia di Gesù: la prima scena (l'annuncio dell'angelo a Zaccaria) e le ultime due riguardano appunto il tempio. Quella che ci viene narrata nella scena della 'presentazione' è la prima venuta del Signore nel suo tempio. Egli ora viene per essere purificato secondo la normativa di Lv 12,6-8 ed Es 13,1-2 (cf Nm 3,47; 18,16); in realtà egli è colui che purifica: «Ecco, io manderò un mio messaggero... e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia» (Ml 3,1-3). Il bambino Gesù invece entra con i suoi genitori come un semplice e povero membro del popolo dell'Alleanza.

Nel racconto della purificazione di Maria e della presentazione di Gesù (2,22-24), l'evangelista sembra voler innanzitutto sottolineare l'osservanza della legge, con un'espressione che ricorre ben tre volte: "secondo la legge di Mosè" (2,22), "come è scritto nella legge del Signore" (2,23), "per offrire un sacrificio secondo quanto è detto nella legge del Signore" (2,24).

Prima dell'offerta del figlio e del compimento del sacrificio era prevista la cerimonia della purificazione della madre (il testo parla della "loro" purificazione, ma in realtà la cerimonia riguardava solo la madre) che le prescrizioni della legge tenevano lontana dal tempio per quaranta giorni perché ritenuta impura. Maria obbedisce alle norme legali e rituali e lei, la purissima madre del Signore, si sottopone comunque alle prescrizioni della legge. In Maria e nel suo bambino sembra delineato quel mistero della salvezza, intesa come figliolanza divina, come lo descriverà San Paolo: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!" (Gal 4,4-6). E sembra del resto anticipato l'evento del battesimo al Giordano, quel momento nel quale il Figlio di Dio si sottoporrà ad un rito penitenziale (del quale certo non aveva bisogno) per manifestare la sua vicinanza e la sua solidarietà agli uomini peccatori da lui e in lui chiamati alla conversione e all'accoglienza del battesimo nello Spirito Santo.

Quanto al rito dell'offerta del figlio prescritto dal capitolo tredicesimo del libro dell'Esodo, si trattava di un rito suggestivo e simbolico: il figlio appartiene a Dio, non ai genitori. E se questo è vero per tutti, lo è più profondamente per Gesù. Egli non appartiene ai genitori ma al Padre, come dirà alla madre quando lo ritroverà nel tempio. E in tutta la sua vita Gesù non farà che affermare la totalità e la esclusività della sua appartenenza al Padre. Un rito, quello dell'offerta, che per Gesù non fu soltanto un rito, ma sarà la sua stessa vita, fino al compimento del dono di sé sulla croce.

Infine, quanto al sacrificio per il riscatto simbolico del bambino, notiamo che per i ricchi il sacrificio consisteva nell'offerta di un agnello, per i poveri si poteva ricorrere a due colombe, stancamente ricevute da un sacerdote certamente più attento alla purificazione di un'aristocratica. Sembra qui anticipato il discorso che – ancora una volta nel tempio – farà Gesù a proposito della vedova povera e della sua offerta in denaro al tempio: un'offerta che nella sua povertà era di massimo valore (Lc 21,1-4). Gesù fu riscattato con l'offerta dei poveri. La sua stessa offerta al Padre, per la salvezza del mondo, sarà data nella massima povertà: quella della croce. Ancora una volta un parallelo con un insegnamento paolino riguardo la redenzione operata da Cristo:

“Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2Cor 8,9).

Il brano ci presenta dunque, attorno al Cristo che è presentato al tempio, l’atteggiamento di un’adesione totale al disegno salvifico di Dio, innanzitutto nelle figure di Maria e Giuseppe, come anche in altri due personaggi emblematici, Simeone ed Anna. Anche questi due anziani, pieni di fede, dediti alla preghiera e al servizio di Dio, vengono presentati come appartenenti al popolo dei “poveri” di JHWH. Di Simeone si dice che era “giusto e timorato di Dio” (v.25). Un uomo povero, uomo dell’attesa, uomo che vive sotto l’azione dello Spirito. Egli riesce a riconoscere la presenza del Messia, e dall’incontro con lui scaturisce la lode, piena di gioiosa rassegnazione e di dolce abbandono, il *Nunc dimittis*. Così Anna viene descritta come una donna operosa e piena di speranza, capace nei suoi 84 anni (una cifra enorme per allora!) di un generoso impegno missionario: “parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme” (v.38).

Medito il testo

I genitori di Gesù sono presentati come poveri e obbedienti. L’obbedienza a Dio è la loro vera ricchezza. Cerco di accogliere ogni giorno la volontà di Dio, ponendomi con umiltà e fiducia in ascolto della sua Parola?

So vivere l’attesa piena di speranza di chi è sempre proteso verso Cristo?

Cerco di portare Cristo agli altri? La mia preghiera è il punto di partenza di un autentico annuncio missionario?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Salmo 23 proposto dalla liturgia domenicale: un salmo regale, di intronizzazione del re per eccellenza, del Signore, che, prendendo possesso del suo tempio, costringe all’apertura dei frontali più alti delle porte: per accogliere Dio è necessario spalancare il cuore. Oppure posso pregare il Padre nostro, pensando all’atteggiamento di totale obbedienza al disegno del Padre vissuto dal bambino Gesù e dai suoi genitori, e soffermandomi particolarmente sull’espressione “sia fatta la tua volontà”.

*Roma, 30/01/2014
Don Antonio Pompili*